



Rassegna Stampa del 10 luglio 2020

Arianna sorride quando la mamma le dice «dai, facciamo una foto». E il sorriso è l'unica forma di comunicazione. La sua vita è sulla sedia a rotelle perché tetraplegica. Ma il suo non era un destino segnato dalla nascita bensì da una cura sbagliata quando aveva soltanto 3 mesi di vita. I suoi genitori, Eugenio Manzo e Matilde Memoli, ne sono consapevoli e, per questo, da sempre combattono per «avere giustizia». Una richiesta che, con una protesta silenziosa, stanno portando avanti negli ultimi giorni dinanzi all'ingresso della Corte d'Appello presso la cittadella giudiziaria di Salerno non soltanto con un presidio fisso ma anche con lo sciopero della fame. Il caso è ora anche all'attenzione del governatore De Luca al quale la famiglia ha scritto una lettera per chiedere aiuto e giustizia. Intanto è proprio in cittadella giudiziaria che il 25 giugno scorso è stata celebrata, da remoto, la prima udienza d'Appello del procedimento civile intentato dall'ospedale Cardarelli di Napoli per ottenere, in prima battuta, la sospensione del pagamento del risarcimento per i danni causati ad Arianna, e poi la revisione della sentenza di primo grado. Un ricorso al quale si è opposto l'avvocato della famiglia Manzo, Mario Cicchetti, non soltanto per ottenere l'immediata esecuzione della sentenza di primo grado ma anche il coinvolgimento nel procedimento della struttura sanitaria di Cava de' Tirreni. «Il Cardarelli - spiega l'avvocato Cicchetti - deve risarcire la famiglia di Arianna di poco meno di 3 milioni di euro per aver utilizzato un farmaco sbagliato che ha causato la paralisi cerebrale quando aveva solo 3 mesi. La piccola ha necessità di cure continue e di una casa che soddisfi le sue esigenze. Invece, con il ricorso in Appello, hanno chiesto la sospensione delle sentenze esecutive di primo grado, quindi del pagamento». Ed aggiunge: «Contestualmente, con questo ricorso, noi abbiamo richiesto il riconoscimento delle responsabilità anche dell'ospedale di Cava de' Tirreni che ha mandato, dopo un giorno di ricovero per bronchiolite acuta, la piccola al Cardarelli e non al

Arianna, "bimba di legno" per un errore dei medici

►Tetraplegica dopo un farmaco sbagliato ►I genitori: via allo sciopero della fame
il Cardarelli ricorre e blocca il risarcimento L'ospedale: a breve ci sarà l'Appello

Santobono dove, grazie a delle indagini investigative da noi svolte, abbiamo scoperto che il 18 marzo 2005, quando si decise di trasferire Arianna, vi erano tre posti liberi in rianimazione pediatrica. Ma non ne tennero conto».

L'ITER

2004, sana. A marzo del 2005 i suoi genitori, residenti a Cava de' Tirreni, la portano d'urgenza in ospedale perché la piccola ha qualche difficoltà respiratoria. Qui le diagnosticano una bronchiolite acuta e, dopo un giorno di ricovero, i medici decidono per il suo trasferimento a Napoli, in una struttura più attrezzata. Chiamano al

Santono e al Cardarelli, optano per la seconda struttura. Arrivata nella struttura napoletana, la piccola viene, in un primo momento, messa in una Terapia intensiva non pediatrica e solo in un secondo momento in una Terapia intensiva pediatrica dove resta per 45 giorni, sedata. È qui che inizia il suo calvario: il secondo giorno di ricovero viene sospesa la sedazione in corso e viene intrapresa una sedazione con tiopentone sodico per 14 giorni contrariamente alle linee guida vigenti all'epoca che non consentivano l'uso di tale farmaco nelle terapie intensive pediatriche per il documentato tasso di complicanze individuabili nell'incidenza delle sequele neurologiche. Sul punto i consulenti tecnici d'ufficio - nominati dal tribunale - hanno evidenziato come ci sia associazione tra sedazione con TPS ed insorgenza di encefalopatia con espresso riferimento anche alle raccomandazioni della Società Italiana di anestesia e rianimazione pediatrica.

LA REPLICA

Dal Cardarelli nessun commento ufficiale in attesa della sentenza. Secondo fonti interne, comunque sarebbero stati i genitori di Arianna a presentare ricorso e a quel punto l'azienda ospedaliera avrebbe a propria volta opposto appello in una storia clinica che viene ricostruita, dai legali dell'azienda ospedaliera, in maniera molto articolata. «Non si è data esecuzione alla sentenza dunque - si spiega - anche per la impugnativa proposta dai genitori il che proverebbe che sono stati rilevati errori nella valutazione e nel giudizio di primo grado. Siamo in attesa della decisione sulla richiesta di sospensione degli effetti della sentenza dopo solo 8 mesi dalla pubblicazione della sentenza di primo grado. Ai genitori sono stati già riconosciuti 200.000 euro come provvisoria dalla Asl di Salerno in corso di causa di primo grado. Un'azienda pubblica che gestisce fondi pubblici non può esimersi dal chiedere e favorire un completo e compiuto giudizio pur nella piena comprensione delle difficoltà della ragazza e della sua famiglia».

(Ha collaborato Ettore Mautone)

**«FU MALASANITÀ»
RICONOSCIUTI 3 MILIONI
DI DANNI MA IL SALDO
È BLOCCATO IN ATTESA
DELLA SENTENZA
DI SECONDO GRADO**

Gentile: «Basta viaggi della speranza qui ci sono eccellenze accessibili a tutti»

Sono ancora troppi i viaggi della speranza. Dal Sud al Nord Italia per essere curati. La sfiducia nel sistema sanitario meridionale è difficile da lenire, nonostante le eccellenze che pure ci sono e le performance di alcune strutture.

Questo sia nel pubblico sia nel privato accreditato. E Villa Maria, a Mirabella Eclano, è una di queste: «Nelle regioni settentrionali gli investimenti in alta tecnologia per le cure mediche sono avvenuti molto prima e in maniera più corposa rispetto a quanto fatto nel resto del Paese», spiega il professore Piercarlo Gentile, direttore medico di Villa Maria e del centro di Radioterapia ad Alta specializzazione Upcm Hillman Cancer Center San Pietro Fbf e responsabile della

Radioterapia all'ospedale San Pietro Fatebenefratelli di Roma. «Dunque – prosegue Gentile, che è anche professore associato della University of Pittsburgh – quanto realizzato a Mirabella Eclano assume un valore ancora più pregnante: in un contesto non facile, dal punto di vista sociale ma anche geografico, abbiamo realizzato un centro di Alta specializzazione che ha nella Radioterapia il suo picco».

La clinica, come tutti gli altri centri Upcm italiani, è accreditato con il sistema sanitario nazionale: «Una conditio sine qua non», dice il professore. «Perché crediamo che le cure salvavita debbano essere accessibili a tutti». E la risposta del territorio nei primi due anni di

attività è più che positiva: «Stiamo lavorando bene e la popolazione apprezza il nostro operato. È pur vero che, grazie all'impegno e ai sacrifici del nostro staff, abbiamo ridotto le liste di attesa ad appena 15 giorni per la Radioterapia: un risultato eccezionale». Inoltre, s'è creato un legame particolare con il territorio: «Sono meridionale anche io. E lavorando qui, a contatto con questa gente, ho riscoperto valori che altrove sembrano dimenticati: gli irpini sono persone semplici e ancora genuine. Hanno compreso subito la nostra competenza e professionalità e si sono affidati completamente a noi. Ecco, questo è un modo per scalfire quella sfiducia che ancora porta tanti ammalati a percorrere chilometri per curarsi».

Villa Maria, come detto, fa parte del network oncologico degli Upcm Hillman Cancer Center, che comprende 70 centri oncologici negli Stati Uniti e in Europa, il cui programma oncologico viene citato ogni anno da U.S. News e World Reports «Best of Best» tra i migliori programmi oncologici degli Stati Uniti. A Mirabella Eclano c'è stato un investimento, in struttura e attrezzature, di oltre 5 milioni di euro che attualmente da lavoro a 13 medici (di cui 3 specialisti un fisico medico): tutte figure altamente qualificate e quasi tutti (11 su 13) campani e per la maggior parte donne. «Con un know-how avanzato – spiega ancora Gentile – che spazia dai protocolli di radiochi-

rurgia di ultima generazione ai trattamenti polmonari che permettono di salvaguardare i tessuti sani fino alla cartella elettronica». Insomma, un team pronto alle sfide di un futuro che potrebbe riservare scenari complessi: «Complessivamente in Italia ogni giorno circa 1000 persone ricevono una nuova diagnosi di tumore maligno. Quasi 3 milioni e mezzo di italiani vivono con la diagnosi di cancro, cifra in costante crescita (erano 2 milioni e 244 mila nel 2006, 2 milioni e 587 mila nel 2010, circa 3 milioni nel 2015), grazie a terapie sempre più efficaci e alla maggiore adesione ai programmi di screening». Villa Maria è già pronta: «Un tempo era la chirurgia la terapia più utilizzata». Oggi lo scenario è cambiato: «Negli ultimi decenni si è assistito a una continua implementazione della tecnologia in radioterapia, sia nel campo degli acceleratori lineari, che in quello dell'imaging, binomio inscindibile per arrivare a quella che oggi viene considerata "medicina di precisione", ossia la personalizzazione del trattamento sulla base delle caratteristiche specifiche del paziente e della sua malattia».

**IL DIRETTORE MEDICO
DI VILLA MARIA A MIRABELLA
«SIAMO ALL'AVANGUARDIA
IN UN TERRITORIO DELICATO
ABBIAMO RIDOTTO
LE LISTE D'ATTESA A 15 GIORNI»**

In sei giorni 17 contagi in Irpinia che registra un bilancio complessivo di 626 casi dall'inizio della pandemia.

Ieri sono stati individuati altri quattro positivi nel cluster dell'Alta Valle del Sabato. Due risiedono a Serino, altrettanti a San Michele di Serino. Sono tutti legati ai casi riscontrati negli ultimi giorni proprio a San Michele di Serino e a Santa Lucia di Serino. E sono tutti originari del Sud America. Nel Serinese c'è preoccupazione tra la popolazione, anche se i nuovi contagiati erano già in isolamento fiduciario.

A fare da contraltare le buone notizie provenienti dalla Valle Caudina e dal Vallo Lauro. Negativi i test a cui sono stati sottoposti i contatti dei due romeni di Moschiano e delle due donne di Rotondi aggrediti dal virus. Solo per il cluster della zona del Serinese il Servizio di Epidemiologia e Prevenzione dell'Asl ha effettuato 197 tamponi ai contatti stretti e presso i luoghi di lavoro. Da via degli Imbimbo assicurano che «continua l'attività di indagine epidemiologica da parte dell'Azienda sanitaria che ha previsto misure di contenimento e di contrasto presso nuclei familiari e strutture interessate al fine di mappare tutti i contatti dei positivi e circoscrivere il contagio».

In campo anche gli amministratori locali. Sono in trincea i sindaci di San Michele di Serino (Michele Boccia), Vito Pelosi (Serino) e Ottaviano Vistocco (Santa Lucia di Serino) che hanno attivato una serie di misure per limitare la diffusione. A San Michele di Serino, il primo cittadino ha bloccato il mercato set-

L'emergenza bis

Covid, tornano i contagi nell'Alta Valle del Sabato

►Quattro casi tra Serino e San Michele ►Il focolaio innescato dopo il ritorno il totale irpino ora è di 17 in sei giorni di un cittadino sudamericano dall'estero

timanale. «Vediamo l'andamento, siamo pronti a mettere in campo altre misure – assicura Boccia – La situazione è costantemente monitorata, ma tra i cittadini c'è disorientamento e ansia. La nostra comunità continua a rispettare tutte le indicazioni, così come ha sempre fatto. Dispiace dover notare che fuori dal nostro circondario ci vedono come appestati. Peraltro, è capitato direttamente a me», fa sapere il sindaco di San Michele di Serino che continua a informare in prima persona i suoi concittadini. Così come fa il collega di Serino, Pelosi: «Ci è stata comunicata dall'Asl di Avellino la positività di due nostri concittadini, già posti in isolamento domiciliare da qualche giorno poiché contatti diretti con i casi accertati nei comuni limitrofi. Fortunatamente stanno bene e sono asintomatici. Raccomandiamo di rispettare sempre tutte le misure di sicurezza e di indossare i dispositivi di protezione in caso di assembramento».

I tre amministratori lavorano in sintonia su questo fronte. Le persone infette – fatta eccezione per un cittadino di San Michele di Serino – provengono da Venezuela, Argentina e Repubblica Dominicana. Alcuni di questi gruppi familiari che risiedono nell'Alta Valle del Sabato di recente sarebbero rientrati dall'America Latina. Si sarebbe così innescata la catena di contagi. Sono una decina i nuclei familiari posti in isolamento, mentre si attendono per oggi i risultati di altri tamponi. Fatta eccezione per i due ricoverati al "Moscati" (un 69enne venezuelano residente a Santa Lucia di Serino e un 71enne di San Mi-

chele di Serino), gli altri sono tutti a casa. Sono asintomatici o hanno lievi sintomi.

A differenza del Serinese, la situazione è decisamente migliore nel Vallo Lauro e in Valle Caudina. La stessa Asl fa sapere che non sono venuti fuori altri casi. «A seguito della positività riscontrata su due persone residenti nel comune di Moschiano, sono stati effettuati 172 tamponi ai contatti stretti dei casi, residenti nel comune interessato e nei comuni limitrofi, tutti risultati negativi – sottolineano i vertici dell'Azienda sanitaria – E a seguito delle due positività riscontrate nel comune di Rotondi, sono stati effettuati 37 tamponi, tutti risultati negativi».

L'attenzione, dunque, è rivolta principalmente sull'Alta Valle del Sabato dove anche oggi si proseguirà con i test. Dall'Unità di Crisi regionale si monitora costantemente il quadro. Ieri su cinque positivi in Campania, quattro hanno riguardato quest'area dell'Irpinia. Ha incoraggiato la notizia dei tamponi e dei test sierologici dei dipendenti e dei consulenti di "Villa Raiano", dove collabora saltuariamente il 69enne venezuelano. Almeno in tal caso sono stati scongiurati altri problemi.

Moschiano, proseguono i test Addeo: «Guardia sempre alta»

NEL VALLO LAURO

Vincenzo Castaldo

Riprenderà oggi l'attività di screening sulla popolazione di Moschiano disposta dall'Asl al fine di stanare altri possibili asintomatici dopo l'improvvisa positività al Covid-19 di due 32enni romeni appartenenti allo stesso nucleo familiare che risiede nel centro storico.

L'azione di monitoraggio e controllo sanitario è stata avviata giusto otto giorni fa dai sanitari dell'Unità mobile dell'Asl nei locali al piano terra del Palazzo municipale in stretta collaborazione con il Comune e i volontari locali della Croce rossa. Fino all'altro ieri sono stati sottoposti al test del tampone naso-faringeo circa duecentocinquanta cittadini, vale a dire il 20 per cento della popolazione. I test diagnostici eseguiti fino a martedì sono risultati tutti negativi. L'Istituto Zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno di Portici, a cui è stato affidato il loro processamento dei test, dovrebbe comunicare in giornata solamente i risultati dei sessanta tamponi effettuati l'altro ieri. «L'attività di screening dell'Asl – afferma il sindaco di Moschiano, Rosario Addeo – ha dato priorità non solo a chi ha avuto contatti diretti e indiretti con i due romeni risultati positivi, ma anche ai nostri commercianti e a chi è maggiormente sottoposto al rischio del contagio per il lavoro che svolge. I test del tampone naso-faringeo sono stati eseguiti anche a persone



provenienti da Quindici e da Lauro. In quarantena risultano ancora cinque famiglie per un complessivo di trenta persone. Ovviamente, provvederemo a revocare l'isolamento domiciliare quando l'Asl ci comunicherà la loro negatività al Covid-19». Riguardo invece i due 32enni di nazionalità romena risultati positivi asintomatici, il sindaco Addeo afferma: «Stanno entrambi bene. L'uomo si trova in quarantena obbligatoria presso la sua abitazione di Moschiano, mentre la donna è in isolamento nel reparto specializzato anti Covid-19 dell'Azienda ospedaliera universitaria "Federico II" di

**NESSUN ALTRO POSITIVO
OLTRE AI DUE ROMENI
RESIDENTI IN CENTRO
«STANNO BENE, PER ORA
SONO CINQUE I NUCLEI
IN ISOLAMENTO»**

Napoli: le sue condizioni di salute sono buone, così come quelle del figlio neonato che non avrebbe contratto il virus. Al fine di offrir loro il massimo sostegno in questo momento particolare ci siamo messi anche in contatto con l'Ambasciata di Romania, che potrà sicuramente favorire il dialogo tra noi. Insomma, stiamo facendo il tutto per aiutarli nel migliore dei modi». Uno dei due casi positivi al Covid-19 registrati nei giorni scorsi a Moschiano ha costretto il sindaco Bossone a disporre l'isolamento domiciliare fiduciario a scopo precauzionale per un concittadino che vive nella frazione di Pignano. «Ha l'obbligo di restare a casa. – sottolinea Bossone – Se il risultato del suo tampone risulterà negativo procederemo a disporre la revoca della quarantena». Circa invece la battaglia contro il Covid-19, Bossone afferma: «Stiamo valutando nuovi provvedimenti per tutelare la salute dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Ariano, il vento è cambiato prime 24 ore senza virus

SUL TRICOLLE

“Il sole ritorna sempre”, il titolo del libro di Ada Giordano Contino calza a pennello per l'occasione. Che è importante.

Un annuncio atteso da tempo, anche se sarà difficile e richiederà ancora altra pazienza per rimarginare le ferite. Da ieri Ariano Irpino è finalmente Covid-free, cioè non ha più casi di persone alle prese con il virus. La nota dell'Asl lo certifica: «Ad oggi nel comune di Ariano Irpino non risultano casi di positività al Covid-19. Al fine di garantire e tutelare la salute dei cittadini, l'Asl continua nell'opera di monitoraggio del territorio, effettuando tamponi naso-faringei sulla popolazione, ove necessario, o su richiesta dei medici di Medicina Generale». Dagli inizi di marzo la comunità del Tricolle era stretta nella morsa del Coronavirus. Quel nemico invisibile ha devastato per quattro mesi la popolazione locale, che però non s'è fatta abbattere. Ha dovuto sopportare lutti, pesanti disagi economici, la chiusura dei propri confini, diventando la prima “zona rossa” della Campania. Ha dovuto anche sopportare atteggiamenti discriminatori e offensivi. Ma ora è fuori dal tunnel. Restano le cicatrici: quelle delle 27 vittime, dei 287 contagiati, delle sofferenze, delle restrizioni. Restano le polemiche: quelle legate alla gestione delle prime fasi dell'emergenza e agli scontri politici. Ora è tempo di risorgere e di guardare avanti. Non sarà facile camminare con queste zavorre. La gente di Aria-

no Irpino è determinata a guardare con ottimismo al futuro. Per il deputato del Movimento 5 Stelle, Generoso Maraia, sono già sul tavolo delle opportunità. Parla di «un altro importante tassello nell'ambito di una strategia, da applicare su più fronti, per il risollevarlo economico e sociale delle aree interne della Campania e del Centro-Sud. È stato approvato - sottolinea il pentastellato - il mio ordine del giorno al Decreto-Legge 19 maggio 2020, numero 34 (il dl “Rilancio”), riguardante l'istituzione di nuove Zone Franche Urbane nei comuni del Centro-Sud, tra i quali anche Ariano Irpino, tra i

centri più duramente colpiti in questi mesi dalle conseguenze legate all'emergenza Covid. Proprio la gravità dell'emergenza legata alla diffusione del contagio ha finito per incidere pesantemente sulla già difficile condizione economica e produttiva di molte realtà presenti nell'Italia Centro-meridionale».

Maraia dichiara di aver «impegnato il Governo ad estendere ai Comuni dell'Italia centro-meridionale sottoposti a restrizioni per ragioni di pubblica sanità, disposte attraverso ordinanze regionali, le seguenti misure, attualmente previste dalle normative a disciplina delle Zone Franche Urbane: esenzione dalle imposte sui redditi, esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive, esenzione dall'Irap, esenzione dall'imposta municipale propria, esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente».

**L'ASL ANNUNCIA
L'ULTIMA GUARIGIONE
DOPO UN CALVARIO
CON 27 VITTIME
MARAIA: «ZONA FRANCA,
SI ACCELERA»**

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale, i primi cittadini non mollano Vignola: con Pizzuti il piano delle opere

► Chiesto un confronto al manager del Moscati per il cronoprogramma

SOLOFRA

Antonella Palma

Presidio ospedaliero «Landolfi», il sindaco Michele Vignola scrive al direttore generale Renato Pizzuti dell'azienda «Moscati» e chiede la struttura di Solofra. La lettera trova il consenso anche dei primi cittadini di Montoro, Girolamo Giaquinto, e di Serino, Vito Pelosi, e sarà trasmessa nelle prossime ore anche ai sindacati della Funzione pubblica. Vignola invita la direzione generale a convocare una riunione per ottenere chiarimenti sui lavori da realizzare al «Landolfi», e per discutere una serie di aspetti che riguardano l'organizzazione e il futuro dell'ospedale. Istanza che viene avanzata in base anche alla previsione del finanziamento di circa 10 milioni di euro per realizzare lavori per l'antincendio, sicurezza, esterno e in-



terni del nosocomio. «Auspichiamo che il cronoprogramma delle opere da eseguire sia fissato in modo analitico, indicando tanto gli interventi che investiranno la struttura quanto quelli riguardanti i singoli reparti. Il confronto si rende, inoltre, indispensabile per indispensabile per conoscere come s'intende riorganizzare e potenziare il personale. Questo alla luce anche dei prossimi pensionamenti che riguardano i responsabili delle unità operative. Come pure è essenziale parlare del Pronto soccorso che attualmente resta chiuso con l'unica eccezione riguardante il settore di Ostetricia e ginecologia».

Dunque ci sono diversi aspetti che andranno chiariti ed illustrati in vista del futuro e delle pro-

spettive che si vogliono assicurare all'ospedale di Solofra. Al momento, al di là delle assicurazioni seguite alle insistenti richieste di garanzie, c'è il dato oggettivo di un Pronto soccorso che resta inattivo. A più riprese, poi, è stato portato ai tavoli di confronto il tema del potenziamento delle unità addette, che negli ultimi anni hanno fatto registrare una costante riduzione, con conseguente depotenziamento della struttura sanitaria.

Si parla anche di primari. A settembre andranno in pensione Nicola Tesorio di Ostetricia e ginecologia ed Efrem Piermatteo di Medicina.

I primi cittadini Michele Vignola, Girolamo Giaquinto e Vito Pelosi sono decisi a portare avanti la battaglia per la salvaguardia ed il rilancio del «Landolfi» nelle sedi preposte ottenendo risposte e risultati concreti. Dalla loro c'è il decreto regionale 29 del 2018, che tra l'altro lega il destino della struttura solofrana alla Città Ospedaliera di Avellino. Finora i risultati registrati giustificano la preoccupazione dei primi cittadini del comprensorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo soccorso, presto gli ambulatori De Mizio: «Sarà di aiuto ai nosocomi»

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Tredici delibere di altrettanti consigli comunali della valle Caudina, migliaia di firme raccolte per chiedere l'istituzione di un posto di primo soccorso lungo la statale Appia. Tutto rimasto sulla carta. Un tema che torna attuale e riproposto da Giovanni De Mizio presidente dell'associazione «Buona Sanità Molisannio», che gestisce l'ex casa cantoniera Anas dove sono in corso i lavori per realizzare ambulatori medici e di emergenza. A ottobre è prevista l'inaugurazione ufficiale, con la presenza di medici e infermieri h24 oltre a medici specialisti. Tutto, per il momento, gratuito «e per offrire un ulteriore servizio sanitario -

precisa De Mizio - ai cittadini caudini, ovviamente senza andare in contrasto con l'Asl o con la guardia medica. Anzi, l'idea è quella di alleggerire il carico di lavoro delle strutture sanitarie pubbliche e quindi collaborare ma, ribadisco, senza mai accavallarci». Un posto di primo soccorso in valle Caudina e, quindi, a Montesarchio, che può essere facilmente raggiungibile, è stato ipotizzato negli anni ma nulla è stato poi fatto. Un punto che, insieme ad altri ospedali tra cui il pronto soccorso dell'ospedale di Sant'Agata de' Goti, per Fratelli d'Italia «reso effettivamente funzionale e collegato con i reparti esistenti, andrebbe a migliorare la sanità nel Sannio. Naturalmente - ritengono gli esponenti di FdI - con un miglior funzionamento anche degli altri nosocomi, quelli beneventani saranno



GLI INTERVENTI I lavori in corso nell'ex casa cantoniera Anas

alleggeriti. Nel Sannio dobbiamo avere le stesse possibilità di tutti i cittadini italiani per una sanità più efficiente soprattutto nelle emergenze, come quella del Covid». «La struttura di via Napoli non sostituirà - ribadisce De Mizio - quelle pubbliche, ma spesso di notte in caso di incidenti a intervenire è soltanto il 118 in una vasta area come quella caudina e, in caso di più situazioni problematiche, devono intervenire anche le autoambulan-

ze da Benevento. Con un posto di primo soccorso a Montesarchio il problema certamente non sarà risolto ma almeno sarà minore per cercare di salvare vite umane».

Intanto, a dare la propria disponibilità a essere presenti anche di notte sono soprattutto giovani medici. «Giovani dottori - specifica De Mizio - alcuni già volontari insieme a infermieri dell'associazione "Per la Buona Sanità" che prestano servizio anche nel trasporto di ammalati con grande umanità». De Mizio fa lancia anche l'appello ai sindaci e alle forze politiche di attivarsi «affinché Montesarchio abbia un posto di primo soccorso e, magari, anche trasferire il 118 da Airola in questa struttura baricentrica, gratuitamente nel senso che non saranno obbligati a pagare il fitto dei locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arianna sorride quando la mamma le dice «dai, facciamo una foto». E il sorriso è l'unica forma di comunicazione che riesce ad avere. La sua vita è sulla sedia a rotelle perché tetraplegica. Ma il suo non era un destino segnato dalla nascita bensì da una cura sbagliata quando aveva soltanto 3 mesi di vita. I suoi genitori, Eugenio Manzo e Matilde Memoli, ne sono consapevoli e, per questo da sempre combattono per «avere giustizia». Una richiesta che, con una protesta silenziosa, stanno portando avanti negli ultimi giorni dinanzi all'ingresso della Corte d'Appello presso la cittadella giudiziaria di Salerno non soltanto con un presidio fisso ma anche con lo sciopero della fame. Il «caso» è ora anche all'attenzione del governatore Vincenzo De Luca al quale la famiglia ha scritto una lettera per chiedere aiuto e giustizia. Il 25 giugno scorso è stata celebrata la prima udienza d'Appello del procedimento civile intentato dall'ospedale Cardarelli di Napoli per ottenere, in prima battuta, la sospensione del pagamento del risarcimento per i danni causati ad Arianna, e poi la revisione della

sentenza di primo grado. Un ricorso al quale si è opposto l'avvocato della famiglia Manzo, Mario Cicchetti, per ottenere l'immediata esecuzione della sentenza di primo grado ma anche il coinvolgimento nel procedimento della struttura sanitaria di Cava de' Tirreni. «Vogliamo risposte immediate - spiega mamma Matilde - perché Arianna ha bisogno continue di cure: mio marito fu licenziato quando lei fu ricoverata e, visto che io ho un lavoro che mi devo tenere stretto, ora lui non lavora per accudire nostra figlia». «Il Cardarelli - le fa eco l'avvocato Cicchetti - deve risarcire la famiglia di Arianna di poco meno di 3 milioni di euro per aver utilizzato un farmaco sbagliato che ha causato la paralisi cere-

Arianna, «bimba di legno» per un errore dei medici «Ora vogliamo giustizia»

brale quando aveva solo 3 mesi. La piccola ha necessità di cure continue. Invece, con il ricorso in Appello hanno chiesto la sospensione delle sentenze esecutive di primo grado, quindi del pagamento». Ed aggiunge: «Contestualmente, con questo ricorso, noi abbiamo richiesto il riconoscimento delle responsabilità anche dell'ospedale di Cava de' Tirreni che ha mandato, dopo un giorno di ricovero per bronchiolite acuta la piccola al Cardarelli e non al Santobono dove, grazie a delle indagini investigative da noi svolte, abbiamo scoperto che il 18 marzo del 2005, quando si decise di trasferire la piccolissima Arianna, vi erano tre posti liberi in rianimazione pediatrica. Ma loro non ne tennero conto».

L'ITER

Arianna nasce il 27 dicembre del 2004, sana. A marzo del 2005 i suoi genitori, residenti a Cava de' Tirreni, la portano d'urgenza in ospedale perché la piccola ha qualche difficoltà respiratoria. Qui le diagnosticano una bronchiolite acuta e, dopo un giorno di ricovero, i medici decidono per il suo trasferimento a Napoli, in una struttura più attrezzata. Chiamano al Santobono e al Cardarelli, optano per la seconda struttura. Arriva nella struttura napoletana, la piccola viene, in un primo momento, messa in una Terapia intensiva non pediatrica e solo in un secondo momento in una terapia intensiva pediatrica dove resta per 45 giorni, sedata. È qui che inizia il suo calvario: il secondo

giorno di ricovero viene sospesa la sedazione in corso e viene intrapresa una sedazione con tiopentone sodico per 14 giorni contrariamente alle linee guida vigenti all'epoca che non consentivano l'uso di tale farmaco nelle terapie intensive pediatriche per il documentato tasso di complicanze individuabili nell'incidenza delle sequele neurologiche. Sul punto i consulenti tecnici d'ufficio - nominati dal tribunale - hanno evidenziato come ci sia associazione tra sedazione con TPS ed insorgenza di encefalopatia con espresso riferimento anche alle raccomandazioni della Società Italiana di anestesia e rianimazione pediatrica.

LA REPLICA

«Non si è data esecuzione alla sentenza dunque - dicono fonti interne al Cardarelli - per l'impugnativa proposta dai genitori ai quali sono stati già riconosciuti 200.000 euro come provvisoria dalla Asl di Salerno in corso di causa di primo grado. Un'azienda pubblica che gestisce fondi pubblici non può esimersi dal chiedere e favorire un completo e compiuto giudizio pur nella piena comprensione delle difficoltà della ragazza e della sua famiglia».

**FARMACO SBAGLIATO
QUANDO LA BAMBINA
DI CAVA AVEVA 3 MESI
PARALISI CEREBRALE
BATTAGLIA DEI GENITORI
CONTRO IL CARDARELLI**

«Nuovi reparti dove c'erano le catene»

► Riapre l'ospedale di Agropoli, De Luca: «Promessa mantenuta» ► Il governatore: nove accessi su dieci non sono codici rossi
Ma è già polemica: il presidio resta fuori dalla rete dell'emergenza I sindacati: nosocomio a tempo determinato, sarà ridimensionato

«Avevo dato la mia parola che avremo riaperto l'ospedale e lo abbiamo fatto». A dirlo Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, che ieri ha visitato l'ospedale civile di Agropoli per fare il punto sulla sua riorganizzazione. Il presidio ospedaliero, ridimensionato nel 2013, dopo essere stato accorpato al Dea di Vallo della Lucania, avrà a disposizione un pronto soccorso attivo h24 con radiologia e laboratorio di analisi, rianimatori e assistenza cardiologica. Presenti anche due sale operatorie per piccoli interventi chirurgici, collegati ad un reparto week surgery con 12 posti letto per garantire la degenza temporanea. Attivo, inoltre, un reparto di terapia intensiva con sei posti letto. Altri 29 saranno a disposizione del reparto covid, divisi tra terapia intensiva, subintensiva e degenza. Presso il presidio, inoltre, è già funzionante una struttura per pazienti in stato vegetativo o di minima coscienza (SUAP) e venti posti letto di medicina generale da ampliare per affrontare l'emergenza estiva. Tutti i reparti sono già stati completati, ad eccezione di piccole opere da realizzare per il week surgery.

IL SOPRALLUOGO

Il sopralluogo del Governatore De Luca è servito per fare il punto sulla situazione e annunciare le novità dell'offerta sanitaria. «L'ospedale di Agropoli è stato chiuso con le catene nel 2013, voi sapete da chi. Oggi questo è un bellissimo ospedale che dà serenità a tutte le famiglie di Agropoli ma che rappresenta anche un elemento di certezza per i flussi turistici, gli operatori commerciali, penso che abbiamo fatto un ottimo lavoro», ha spiegato il Governatore. «Avevo detto che lo avremmo aperto per il 30 giugno - ha aggiunto - ma abbiamo avuto una settimana di ritardo perché l'Asl doveva completare i contratti di assunzione dei cardiologi, degli anestesisti e anche di due farmacisti che abbiamo assunto per fare le preparazioni dei farmaci. Abbiamo dato la parola e l'abbiamo mantenuta».

LE POLEMICHE

Il nosocomio cilentano, però, non rientrerà a pieno nella rete dell'emergenza: accederanno al pronto soccorso soltanto i codici compatibili con i servizi offerti. Sicuramente non ci saranno quelli rossi perché significherebbe «farli morire. Ma come voi sapete il 90% degli accessi al pronto soccorso non sono codici rossi», ha osservato De Luca. Per i codici gialli, invece, il 118 è in attesa di disposizioni. Proprio questo sta scatenando notevoli malumori tra i cittadini che chiedevano un ospedale nella rete dell'emergenza. E se da Forza Italia Amatruda descrive l'apertura come una «Truffa elettorale», la Fisi Sanità accusa: «È l'ennesima truffa mediatica e l'ennesima finta riapertura». Il segretario Rolando Scotillo lancia l'allarme: «L'ospedale sarà ridimensionato tra sei mesi, ovvero dopo le elezioni, infatti il personale acquisito è quasi per intero a tempo determinato per sei mesi e/o come consulente con costi alti e non fisso».

IL FUTURO

Eppure dalle parole del direttore generale dell'Asl Salerno, Mario Iervolino, emergono già progetti per il futuro: «Stiamo pensando ad altre attività chirurgia vascolare, urologia, oculistica, servizi per la quotidianità di questo territorio a cui diamo servizi essenziali», ha detto. Un concetto ribadito anche dal sindaco di Capaccio Paestum Franco Alfieri che ha parlato della chiusura del 2013 come di «una rappresaglia politica, uno smacco alla città». L'attuale primo cittadino di Capaccio Paestum ha poi sottolineato: «L'apertura non è stato un evento arrivato a due mesi dalle elezioni, ci si lavora dal 2017 e quello di oggi è solo un primo passo». A fargli eco il sindaco di Agropoli Adamo Coppola secondo cui il potenziamento non sarà limitato alla stagione estiva: «Oggi inizia un percorso virtuoso che ci consentirà di affrontare il futuro con maggiore fiducia», commenta. I cittadini, invece, restano perplesși.

Battipaglia, pasticciere infetto è tornato da un viaggio al Nord

IL VIRUS

**Paolo Panaro
Sabino Russo**

Caso di coronavirus a Battipaglia. L'infetto è un pasticciere, 48enne. L'uomo, che lavora in una pasticceria di Salerno, è stato sottoposto al tampone ed è risultato positivo al coronavirus. L'Asl dopo la conferma lo ha comunicato alla polizia municipale ed è stato posto in quarantena. Il pasticciere, che era già in convalescenza per un infortunio, osserverà il periodo di quarantena e si sta già sottoponendo ad una terapia prescritta dai sanitari per combattere il virus. Le sue condizioni di salute non destano

preoccupazioni. Gli agenti della polizia municipale di Battipaglia, agli ordini del colonnello Gerardo Iuliano, hanno avviato le procedure per ricostruire tutti i contatti che il pasticciere ha avuto negli ultimi giorni. La moglie e il figlio sono già stati sottoposti ai tamponi e fortunatamente sono negativi: da qualche giorno sono in villeggiatura

nel Cilento. Il pasticciere ha avuto i primi sintomi del Covid-19 dopo un viaggio al Nord.

LA POLEMICA

Intanto non si placa la polemica sul bando ambulanze. «È un bando cucito su misura per qualcuno e che alimenta solo una guerra tra poveri». Bufera dopo lo strappo dell'Humanitas, che ha deciso di non partecipare alla gara dell'Asl per l'assegnazione dei lotti per il servizio I18. Anche altre associazioni protestano per i requisiti richiesti nel capitolato. Nel frattempo, il deputato salernitano di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli annuncia la presentazione di una interrogazione parlamentare per far luce sulle zone d'ombra denunciate da Roberto Schiavone.

Il presidente di Humanitas Salerno, l'altro giorno, anticipando la sua autoesclusione dalla gara, ha sollevato non solo diversi dubbi sui requisiti richiesti per la partecipazione, dalle ambulanze nuove al diniego all'avvalimento, che consente di avvalersi dei requisiti di un altro operatore, ma anche su un modus operandi che ci sarebbe dietro al settore dell'emergenza che andrebbe oltre le semplici scorrettezze tra Croci. «Alla gara non abbiamo partecipato perché c'era il vincolo dell'esperienza di un anno – spiega una delegata dell'Associazione socialità e assistenza – Siamo arrabbiati perché quando la facciamo a rotazione siamo bravi, ma per il bando no. Per questo abbiamo fatto ricorso, insieme ad altri. Questa gara già è stata fatta nel 2017 ed è andata nulla. Chi ha dato sempre l'anima sul territorio, come Humanitas, non ha avuto la possibilità di partecipare. Abbiamo rinunciato anche ad andare a Castellabate per 2 mesi, non avendo il personale, perché si sono fatti dei complotti, non avendo avuto la facoltà di partecipare al-

la gara». Il bando da 56 milioni di euro, suddiviso in 15 lotti a carattere territoriale, della durata di due anni, presenta l'opzione per un ulteriore rinnovo di 12 mesi, riservato alle organizzazioni di volontariato e alla Croce Rossa Italiana. Cirielli, intanto, vuole vederci chiaro e anticipa che presenterà un'interrogazione parlamentare al ministro della Sanità Roberto Speranza per avere delucidazioni sulle modalità di indizione del bando, dopo le dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'associazione Humanitas Roberto Schiavone. «Le sue parole sono molto gravi e lanciano ombre e sospetti sui requisiti richiesti per la partecipazione al bando, che potrebbero essere stati redatti, magari, per favorire qualche associazione a scapito di altre – dichiara – Se le anomalie denunciate, anche su vicende pregresse, fossero acclamate dai fatti, ci troveremmo di fronte ad un modus operandi dietro al quale potrebbe trincerarsi un vero e proprio sistema di controllo della gestione del servizio del I18».

File interminabili, caldo asfissiante e ufficio Cup chiuso al pubblico. Un vero e proprio caos, ieri mattina, al piano terra dell'ospedale «Ave Gratia Plena» di San Felice a Cancellò. L'ufficio accettazione, per mancanza di personale, è rimasto per ore non funzionante e diversi utenti, completamente esasperati hanno richiesto persino l'intervento dei carabinieri della stazione locale.

Una situazione, oramai, inaccettabile ma che causa soprattutto un disagio quotidiano vista la necessità dell'utenza di prenotare visite specialistiche o esami medici di prima necessità. Le difficoltà vanno avanti da settimane, in quanto il dipendente in servizio è andato in pensione e l'Asl di Caserta a causa dell'emergenza da Covid-19, non ha provveduto ancora a rimpiazzarlo ed è così che, ogni mattina, si ripropone sempre la storia agli occhi degli utenti che sono costretti ad attendere l'arrivo di un dipendente spostato momentaneamente da un altro ufficio. Si tratta di una vicenda che, nelle ultime ore, sta interessando anche la classe politica e sindacale, che invocano a gran voce alla direzione sanitaria dell'ospedale una risoluzione immediata che possa evitare, che durante le prossime settimane si registrino nuovi momenti di tensione e, soprattutto di protesta.

«Andrò a fondo di questa situazione – ha detto il sindaco Giovanni Ferrara – per tutelare i diritti dei miei concittadini. Non è possibile che tra lo Psaut con disagi sia a livello di personale e ambulanze demedicalizzate, e i reparti dell'ospedale con problemi di vario genere, non si trovino soluzioni. Stiamo premendo il piede sull'acceleratore per evitare che la situazione possa allar-

Cup senza dipendenti, ressa e assembramenti: è caos all'«Ave Gratia»

Sportello accettazione chiuso per ore per carenza addetti
Mattinata da incubo per gli utenti dell'ospedale in fila

garsi a macchia d'olio». E, proprio nella tarda mattinata di ieri, il direttore sanitario dell'ospedale di Maddaloni e San Felice a Cancellò, Antonella Foglia ha incontrato l'assessore Orlando Savino, per discutere dell'ospedale.

«Sono stato impossibilitato a seguire la riunione personalmente – dice il primo cittadino – anche se la situazione mi sta particolarmente a cuore. Durante l'incontro tra i dirigenti dell'Asl e l'assessore Savino da me delegato, abbiamo parlato di varie problematiche. Sulla questione Cup ci è stato assicurato che entro pochi giorni, il tutto si risolverà individuando un dipendente, che venga dislocato direttamente

nell'ufficio accettazione. Si è discusso, inoltre, dell'apertura dell'hospice, reparto per malati terminali, unico in zona, ed è stato ufficializzato che avverrà prima dell'inizio della campagna elettorale. Si tratta di un grande risultato raggiunto da parte di tutti di noi. Ci sarà la rivalutazione e la ristrutturazione del terzo piano del nostro ospedale di via Roma, senza la chiusura di alcun reparto». Ferrara poi fa un passaggio proprio sulla campagna elettorale per le Regionali. «Chiederò a tutti i candidati – conclude – di darci una mano per dare la giusta visibilità al nostro ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASAMARCIANO Il sindaco Manzi: «Viene meno il diritto alla salute»

Medico di base in pensione, è caos

CASAMARCIANO. Il medico di famiglia va in pensione ed oltre 1.500 pazienti di Casamarciano restano senza assistenza. A denunciare il gravissimo disservizio è il sindaco Andrea Manzi che ha inviato una nota (l'ennesima) all'Asl Na3 Sud in cui precisa che «il problema è stato più volte sollecitato dal sottoscritto ma non ha trovato riscontro concreto da parte dell'azienda sanitaria preposta». «Si è creata una situazione davvero paradossale



- aggiunge Manzi - il diritto alla salute, sancito dalla Costituzione, viene regolarmente negato ai cittadini di Casamarciano». Tutto nasce all'indomani della messa in quiescenza del dottore Giovanni Cavaccini avvenuta lo scorso 30 giugno. Nonostante i

solleciti da parte del primo cittadino non si è provveduto alla nomina del sostituto creando non poche difficoltà ai pazienti, molti dei quali anziani.

«È necessario avere un ambulatorio in paese che assicuri presenza e continuità - continua il sindaco Manzi - invece, ad oggi, la scelta a cui sono chiamati i cittadini è spalmata sull'intero distretto sanitario con tutte le enormi difficoltà per i degenti, a cominciare dagli spostamenti. È impensabile che un anziano, per giunta ammalato, sia costretto a recarsi in un comune limitrofo senza avere la possibilità di scegliere l'eventuale sostituto in loco. La rabbia nasce anche nei confronti della categoria dei medici che, venendo meno al giuramento di Ippocrate, non danno la disponibilità per l'ambulatorio se non sicuri di un numero minimo di pazienti. Tutto ciò è davvero assurdo - conclude Manzi - Aspetto tre giorni. Dopo andrò alla Procura della Repubblica».

DARO

I DATI Sono cinque in un giorno in tutta la Campania, 3 nell'area dei cluster. Ariano Irpino diventa Covid free

Avellino, spuntano altri contagi

De Luca: siamo la regione che ha retto meglio, avremo 800 posti per le emergenze

NAPOLI. Cinque positivi in 24 ore, di cui tre nel cluster di Serino, gli altri due sono uno a Battipaglia e uno nel Vesuviano. È questo il quadro delineato dall'Unità di crisi della Regionale Campania. I casi sono stati rilevati su 1.587 tamponi. Il totale dei positivi sale quindi a 4.755 su 298.217 tamponi. Non si registrano nuovi decessi e quindi restano 432. Ieri un guarito per un totale di 4.091 (tutti totalmente guariti).

AVELLINESE. Secondo i dati dell'Asl di Avellino, sono quattro nuovi casi di Covid-19. I contagiati sono stati individuato a seguito di 197 tamponi effettuati alle persone che hanno avuto contatti stretti e presso i luoghi di lavoro dei casi già riscontrati a Santa Lucia di Serino e San Michele di Serino. I nuovi quattro casi positivi al Covid sono due persone residenti a Serino, già in isolamento in quanto contatti stretti di positivi e due persone residenti a San

Michele di Serino, già in isolamento in quanto contatti stretti di positivi. Intanto continua l'attività di indagine epidemiologica da parte dell'Asl che ha previsto misure di contenimento e di contrasto presso nuclei familiari e strutture interessate «al fine di mappare tutti i contatti dei positivi e circoscrivere il contagio». Inoltre, a seguito della positività riscontrata su due persone residenti a Moschiano, sono stati effettuati 172 tamponi ai contatti stretti dei casi, residenti nel

comune interessato e nei comuni limitrofi, tutti risultati negativi. Infine, a seguito delle due positività riscontrate a Rotondi, sono stati effettuati 37 tamponi, tutti risultati negativi.

ARIANO IRPINO. È, intanto, «guarita l'ultima persona risultata positiva al Coronavirus. Ad oggi nel comune di Ariano Irpino non risultano casi di positività al Covid 19. Al fine di garantire e tutelare la salute dei cittadini, l'Azienda Sanitaria Locale continua nell'opera di monitoraggio del territorio, effettuando tamponi naso-faringei sulla popolazione, ove necessario o su richiesta dei Medici di medicina generale» spiega l'azienda sanitaria locale. Ariano Irpino è stata zona rossa in Campania (fino al 22 aprile scorso) e chiusa per settimane a causa dell'alto numero di contagi da Covid-19. Inoltre, è stato effettuato uno screening capillare sulla popolazione.

DE LUCA. «Veniamo da mesi di grande emergenza, la Campania è la regione che ha retto meglio in Italia la battaglia contro il coronavirus, oggi dobbiamo fare due cose: essere prudenti e pensare al lavoro», ha commentato il governatore della Campania, Vincenzo De Luca a margine della cerimonia di riapertura dell'ospedale di Agropoli. «Nessuno è in grado di dire quello che succederà ad ottobre - ha detto De Luca - Noi incrementeremo anche i posti di terapia intensiva, arriveremo ad 800 posti letto di terapia intensiva che ovviamente oggi sono non occupati.

Dobbiamo programmare rispetto all'ipotesi peggiore per essere tranquilli, non rispetto all'ipotesi migliore». «La mascherina va usata soprattutto quando si parla in maniera ravvicinata. Perché c'è l'abitudine di toglierla. Dobbiamo fare il contrario», ha sottolineato l'ex sindaco di Salerno che ha ricordato l'impegno della Regione, che ha ricordato anche che «non si può accedere su alcun mezzo di trasporto via mare, via ferro e via gomma, senza indossare la mascherina». «Abbiamo varato un piano socio economico che è unico in Italia - conclude - duemila euro a 130mila piccole imprese, mille euro a giovani professionisti, aiuti alle famiglie con disabili, abbiamo aumentato per due mesi le pensioni al minimo a 230mila pensionati, sostegno agli albergatori e ai B&B. Uno sforzo immenso. La prossima stagione dovrà essere questo: controllo sanitario ma anche lavoro, sviluppo, economia perché dobbiamo far vivere i nostri giovani».

Gli infermieri al governatore: incoerenza sul bonus Covid per i sanitari

NAPOLI. È previsto per quest'oggi a Palazzo Santa Lucia l'incontro tra le sigle sindacali e i rappresentanti della giunta regionale per discutere dei bonus da corrispondere al personale sanitario – medici, infermieri, operatori del 118, Oss – in prima linea nella battaglia contro il Covid con riferimento al periodo 30 marzo-17 aprile 2020. Nei giorni scorsi la Uil Campania Fp aveva ad esempio definito la proposta sui parametri da rispettare nel meccanismo di premialità, basandosi sulla divisione in fasce e trovando un certo seguito negli altri rappresentanti del comparto. Nello specifico: 1.000 euro per la fascia A, cioè rischio elevato, che coinvolgono tutti coloro i quali hanno effettuato 20 turni o 120 ore oppure turni inferiori a 20 e meno di 120 ore, (50 euro a turno ogni 6 ore) nei reparti di terapia intensiva, quelli riservati esclusivamente al Covid, ai pronti soccorsi o sui mezzi di trasporto dei positivi. Un premio di 600 per la

fascia B, cioè rischio medio, e destinato a quelli che hanno effettuato 20 turni o 120 ore oppure turni inferiori a 20 e meno di 120 ore, (30 euro a turno ogni 6 ore) nelle camere mortuarie, nei Sert o impegnati in assistenza domiciliare. Infine, la fascia C, con un premio di 300 euro per chi è andato incontro con un rischio minore. Ma i cardini del confronto di quest'oggi nella sede della Regione Campania trova un certo scetticismo da parte dei referenti regionali del Movimento Nazionale Infermieri, sigla che rivendica la propria autonomia rispetto al mondo sindacale e che è scesa in piazza nelle scorse settimane al fine di chiedere maggiori tutele contrattuali e sui luoghi di lavoro dopo il difficile periodo dell'emergenza Coronavirus. In una lettera inviata al presidente Vincenzo De Luca il Movimento Nazionale Infermieri chiede alla Regione Campania «un'attenta e più scrupolosa valutazione della distribuzione dei "Premi Covid" con inclusione di tutti gli infermieri che hanno lavorato sia nelle aree Covid che non-Covid» prendendo come riferimento «l'intero periodo lavorativo (che partirebbe non a marzo ma a gennaio quando sono stati riscontrati i primi casi in Italia ndr.) considerando l'effettiva durata dell'emergenza e non solo parte di essa» andando perciò ad includere «tutti gli infermieri che si sono contagiati di Covid durante l'emergenza sanitaria e pertanto impossibilitati al raggiungimento delle presenze richieste». Per il Movimento Nazionale Infermieri, parte importante è rappresentata sia dal «prolungamento dei contratti con scadenza a breve termine di almeno un anno» che «stabilizzazione dei precari». Una formula che premerebbe «davvero gli infermieri che hanno lavorato durante la pandemia» evitando una «netta distinzione tra infermieri A e B» e anche «C, ossia i fantasmi, quelli che non compaiono nemmeno».

ANTONIO SABBATINO



Si era “gonfiato” lo stipendio, denunciato dirigente Asl Avellino

AVELLINO. Si gonfiava lo stipendio fino a ricevere in un mese 42mila euro. Le indagini della Guardia di Finanza avviate nel 2018, coordinate dalla Procura di Avellino, hanno portato alla denuncia di un dirigente medico della Asl di Avellino per truffa aggravata. Il professionista è stato anche raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip del tribunale del

capoluogo irpino su richiesta della Procura. Nella truffa sono coinvolti anche due dipendenti amministrativi della Asl, ritenuti complici del medico, a cui sono stati sequestrati sui rispettivi conti correnti oltre 30mila euro. Nel 2018, a conclusione della prima fase delle indagini, ai tre vennero sequestrati beni mobili, immobili e contanti per 452mila euro. Complessivamente i tre

hanno intascato indebitamente dalla Asl una somma superiore a 861mila euro. Il dirigente medico, avendo accesso diretto al software gestionale dell'Azienda sanitaria, inseriva dati su presenza e indennità falsi. Con lo stesso sistema, il dirigente creava posizioni retributive gonfiate a favore degli altri due indagati che ricevevano il denaro su appositi conti correnti.

Psichiatra minacciata di morte

NAPOLI. Ancora violenze ed aggressioni all'interno degli ospedali, stavolta è accaduto al San Giovanni Bosco. Nel pomeriggio di mercoledì dell'8 luglio viene ricoverata nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Giovanni Bosco una paziente in stato di necessità, poi convertito in Tso, ma un gruppo di suoi familiari, formato da dieci persone, fa irruzione nell'ospedale eludendo la sicurezza e scavalcando i cancelli per chiedere le dimissioni della donna minacciando di morte la psichiatra che aveva preso in cura la paziente. A denunciare il caso è il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli che in una nota riporta la testimonianza della dottoressa: «L'8 luglio è stata ricoverata una donna che udiva delle voci che le ordinavano di buttarsi giù. In questi casi non è necessario il permesso dei familiari ma c'è il ricovero coatto. Ad un certo punto arrivano prima il marito e poi altri familiari della donna che dopo aver scavalcato i cancelli giungono all'esterno del mio reparto e cominciano ad urlare, inveire a minacciarmi di morte e battere violentemente sui vetri, tant'è che ho dovuto allontanarmi dalla finestra mentre stava compilando la cartella clinica. Ho avuto timore che potessero mandare in frantumi le vetrate. Tutto questo è assurdo, anche perché se avessi rilasciato la pa-

ziente e lei avesse poi commesso un gesto inconsulto la responsabilità sarebbe stata fatta poi ricadere su di me. La cosa assurda è che la vigilanza si è rifiutata di intervenire ed i carabinieri sono venuti solo dopo molte insistenze», ha spiegato la psichiatra vittima delle minacce di morte. «Innanzitutto vogliamo esprimere la nostra solidarietà ala

psichiatra e tutto il personale sanitario, che ogni giorno svolge il proprio lavoro nonostante le enormi difficoltà», dice il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, a cui è stato denunciato l'accaduto e che ha tempestivamente segnalato la vicenda al direttore dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva. «È una faccenda molto grave, bisogna intervenire urgentissimamente e fermare questi individui, chiediamo alle forze dell'ordine di individuare chi ha fatto irruzione nell'ospedale e di denunciarli e renderli inoffensivi, bisogna tutelare l'incolumità della dottoressa, che ha semplicemente svolto il proprio lavoro, non c'è un minuto da perdere. Abbiamo richiesto - conclude Borrelli - con una nota alla Questura che al San Giovanni Bosco, così come in tutte le strutture ospedaliere, sia previsto un presidio fisso di forze dell'ordine. È tempo che si faccia questo passo, bisogna assolutamente garantire la sicurezza del personale medico e dei cittadini, proteggendoli dalla follia dei delinquenti».